00504

SCIPIONE
IN CARTAGINE
MELO-DRAMMA SERIO
PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI
NEL NOBIL TEATRO
DI TORRE ARGENTINA
Il Carnevale dell' Anno 1821.

PAROLE
DI GIACOMO FERRETTI ROMANO.

MUSICA
DI SAVERIO MERCA DANTE NAPOLITANO

ROMA
Nella Stamperia di Michele Puccinelli
a Tor Sanguigna, n.° 17.

Col permesso de' Superiori.

MUSIC LIBRARY
UNC-CHAPEL HILL

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

IMPRIMATUR,

Si videbitur Rmo Patri Sacri Palatii Apostolici Magistro.

Candidus Maria Frattini Archiep. Philipp. Vicesg.

IMPRIMATUR,

Fr. Philippus Anfossi Sac. Pal. Apostolici Magister.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Magnifico Tempio dedicato ad Imene con Ara accesa, e festivamente adorno per le Nozze di Lucio, ed Erminia.

Campagna con Veduta della Città di Cartagine.

Tempio d' Imene in Cartagine.

Pianura sotto le Mura di Cartagine, in cui si veggono quà, e là gli avanzi di una Battaglia.

NELL' ATTO SECONDO.

Padiglione di Scipione.

Sotterraneo di una Torre destinato per Carcere di Lucio, e de' Guerrieri Cartaginesi prigionieri dei Romani.

Pianura sotto le Mura di Cartagine distrutta.

Padiglione di Scipione. Tavolino, con Lampada accesa, Papiro, e Sedia. Notte.

S' apre il Padiglione, e si scorge la Campagna sotto le Mura della distrutta Cartagine, Ara accesa in mezzo, vicino a quella il Sacerdote Cartaginese.

LI BALLI SARANNO INVENTATI, E DIRETTI
Dal Sig. GAETANO GIOJA Celebre Compositore.

Primi Ballerini Serj Assoluti

Sig. Pietro Scotti. Sig. Antonia Torelli.

Primi Ballerini per le Parti

Sig. Luigi Costa. Sig. Marianna Serpos. Sig. Carlo Gagliani.

Primi Grotteschi, e Grottesche estratti a sorte

Sig. Giuseppe Turchi. Sig. Giacomo Brianzo. Sig. Andrea Coccia.
Sig. Carolina Mersi. Sig. Teresa Castellari. Sig. Clementina Gagliani.

Primi Ballerini Mezzi Caratteri

Sig. Imperia Florenzani.
Sig. Margherita Bellani. Sig. Marianna Budoni. Sig. Carlotta Nozzari. Sig. Francesca Bernardini.
Sig. Paolo Somengo. Sig. David Venturi. Sig. Giuseppe Destefani. Sig. Antonio Bernardini.

Altri Primi Ballerini per le Parti

Sig. Gaetano Gherini. Sig. Felice Cerruti.

Terzi Ballerini

Sig. Giuseppa Castelli. Sig. Clementina Roncetti. Sig. Anna Corsi.
Sig. Francesco Benazzi. Sig. Gioacchino Borgonzoni. Sig. Lorenzo Baldi.

Per le Parti da Fanciullo Sig. Irene Rinaldi.

Con Numero 14. *Ballerini di Concerto* d' ambo i Sessi, ed 80. *Comparse*.

ATTORI.

P. CORNELIO SCIPIONE Generale, e Proconsole Romano.
Signor Claudio Bonoldi.

LUCIO Principe Celtibero Generale Cartaginese Amante di
Signora Carolina Bassi.

ERMINIA Principessa Cartaginese Figlia di
Signora Carolina Neri Passarini.

ANNONE Principe Cartaginese.
Signor Luigi Biondini.

TELGASTE Sorella d' Erminia.
Signora Gaetana Corini.

RULLO Tribuno Militare di Scipione.
Signor Lodovico Bonoldi.

CORO { di Soldati Cartaginesi.
{ di Soldati Romani.

Un Sacerdote Cartaginese.
Vergini Cartaginesi del seguito di Erminia.

Scena. La Nuova Cartagine nelle Spagne, e sue vicinanze.

I Versi virgolati non si cantano per servire alle leggi della brevità.

Primo Violino, e Direttore di Orchestra *Sig. Gaspare Stabillini.*

Inventore, e Direttore del Vestiario Sig. *Federico Marchesi.*

Inventore, e Pittore delle Scene Sig. *Antonio Lorenzoni Bolognese.*

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Magnifico Tempio dedicato ad Imene con Ara accesa, e festivamente adorno per le Nozze di Lucio, ed Erminia.

Soldati Cartaginesi spettatori del Rito solenne. Sacerdote presso l' Ara, indi Annone che precede Erminia, Lucio, e Telgaste.

Coro.

Fior d' ogni fiore = Casta donzella,
Del Dio d'Amore = Quarta Sorella,
I lunghi palpiti = Le lunghe pene,
Pietoso Imene = Consolerà.
E tu magnanimo = Garzon Celtibero
In lei raddoppiaci = Tua forte immagine,
Così Cartagine = Del Campidoglio
L'ingiusto orgoglio = Disprezzerà.
Più dolce l' onda = Baci la riva.
Lieta risponda = Eco giuliva,
E presso il Talamo = Scenda vivace
Con la sua face = Fecondità.

An. Frenate i carmi imbelli;
Che i popoli guerrieri
Non vivono ai piaceri
Ma nacquero a pugnar.

(giungono dal fondo con lieto corteg-
(gio, Lucio che tiene per mano Erminia, e Telgaste. *a 4.*

Coro. Nascon dai forti i forti
Gli Eroi d' Eroi son figli,
La Patria vi consigli
Come si deve amar.

Luc. All' armi onor m' invita:
A te mi chiama amore,
Sarà diviso il core,
E amore, e onor l' avrà.

Erm. Accanto a te mia vita
Scender saprò nel Campo,
Nè delle Spade il lampo
L' alma gelar farà.

A 2. Oda il Romano altero
Il generoso grido,
E dal vicino lido
Cominci a palpitar.

Tel. An. Ite, volate all'Ara.

Luc. Vieni. (*vanno all' Ara, e giurando.*

Erm. Son tua lo giuro.

A 2. E tua / tuo sarò . . . . .
(*il rito resta interrotto dal suono di*
(*marcia Militare che si avvicina.*

Tutti. Qual fragor?

An. Che sarà? (*Coro parte.*

Luc. Chi s' avanza?

Erm. Balza il cor . . .

An. Freme l' alma.

Tel. Pavento.

Luc. An. Di furor . . .

Erm. Tel. Di timor . . .

A 4. Che momento!
Ah che giorno!

Luc. An. Di sdegno!

Erm. Tel. D'orror.
Coro. Son Romani. (*torna il Coro.*
Erm. Tel. Romani!
Luc. Esultate.
Coro. Viene Scipione.
Donne. Scipione!
Luc. Esultate.
Su v' armate al mio fianco volate.
(*ai Soldati.*
Del cimento vicino è il momento.
Ah! ti calma bell'alma amorosa.
(*ad Erminia.*
Trionfare si deve, o spirar.
Erm. Ah! mio bene, che istante di pene!
Nel cimento mancare mi sento,
Non ha calma quest'alma amorosa
Che non osa smarrita sperar.
Tel. An. Su, v'armate, al suo fianco volate
(*ai Soldati.*
Del cimento vicino è il momento
Ah! ti calma quell' alma sdegnosa
Và sul campo feroce a piombar.
Coro. Tremeranno cadranno i superbi.
Non temer sempre teco ci avrai.
Ci vedrai sterminar atterrar.
O trionfare si deve, o spirar.
Luc. L' Elmo, lo Scudo a me. Sognava forse
Questo imberbe Soldato,
Questo nuovo Scipion, col nome solo
Atterrarmi, avvilirmi? Ah! no, fra poco
In campo mi vedrà. Vedrà se trova
De' Celtiberi il brando il cor Romano,
Se abbiam feroce il cor, ferma la mano.

Dirà pentito allora :
Ha gli Annibali suoi la Spigna ancora .

(un Soldato gli reca Scudo , ed
(Elmo , ed egli si pone entrambi .

Erm. E mi lasci così ?
An. La Patria il vuole .
Tel. Un tiranno destino .
An. E che ? vorresti
Indebolir la sua virtù ?
Arm. No : Padre ;
Ma passar dalla gioja , alla tremenda
Incertezza fatal d'una battaglia ,
E' colpo , che confonde il cor più forte ,
E' affanno tal , che meno cruda è morte .
An. Andiam . *(a Lucio , e parte .*
Luc. Ti seguo : non temer : vedrai :
Vincitor tornerò : mia Sposa . . . Addio .
(partendo .
Erm. Ah ! ch' io manco ... ah ! ch' io moro ...
(Idolo mio .
(cade quasi svenuta in braccio
(di Telga.
Luc. Cara , richiama in petto
La solita virtù . Meco tu stessa
Pugnar volevi , e delle spade il lampo
Sfidar guerriera in campo . Ed ora ... ed ora
Svieni ... palpiti ! ... ah ! nò : quella vantata
Viril costanza , altro non fu che un sogno .
Quasi d' esserti amante io mi vergogno .
(partendo con un poco di sdegno.
Erm. Ah ! non mi dir così ;
Che a quell' addio , mio ben ,
Tutta dal sen sparì
La mia costanza .

Luc. Anima mia, perchè
Vacilla adesso il cuor?
Il mio valor - a te
Non da speranza?

Erm. Spero: ma il cuore intanto
Involontario il pianto
A 2. Mi fa dagli occhi scendere,
E dubitar mi fa..

Luc. Spera: di Roma il vanto
Saprò cangiare in pianto;
La Sposa mia difendere
Il brando mio saprà.

Erm. Ritornerai?
Luc. Si speralo:
Per sempre, sempre amarti:
Erm. Ma se ferito ... esanime...
(*s'ode il preludio della marcia Romana*)
Luc. Non odi?
Erm. Oh Dio! tu parti?
Luc. Lo vuol la Patria.
Erm. Oh smania!
A 2. Sento mancarmi il cor..
(*ognuno da se*..
Erm. Quest' anima impara
Che cosa è dolor..
Mi straziano a gara
La speme, il timor..
Luc. Quest' anima impara
Che cosa è dolor..
Mi straziano a gara
La gloria, e l' amor.
(*si gittano uno sguardo, e parte Lucio*..

SCENA II.

Erminia, Telgaste, e Vergini del corteggio.

Tel. Misera Erminia! In quale
Vortice di tormenti
La ravvolge fortuna? Empj Romani;
Per debellarvi intanto
Non bastan l'Armi; ah! vi placasse il pianto!
Erm. Il pianto!... Oh lampo! Oh Dei de.
(Ciel, discende
Da voi sì bel pensiero...Io stessa...io voglio..
Cara... non impedirlo, all'ire in mezzo
Gittarmi, e lagrimar. Di ferro il core
Scipione non avrà. So che una volta
Cadder l'Armi Latine
Delle Donne Sabine
Ai singulti, ai sospiri. Oh Padre mio!
Oh Sposo!... oh mia diletta! Almen potessi
Salvare a voi la vita!
Già vola il piè dove il mio cor l'invita. (*p.*

SCENA III.

Campagna con veduta della Città di Cartagine.

Al suono di lieta marcia Militare si avanzano le schiere Romane con le Aquile, ed i Littori che precedono il Proconsole Scipione. Il Tribuno Rutlo guida l'Esercito sotto le Mura di Cartagine: Indi fa schierarlo incontro. I Soldati cantano il seguente.

Coro. Dell' Aquila Romana
L' audace vol chi arresta.

Fra i nembi, e la tempesta
E' solita volar.
Vedrà la Terra Ispana
Che vana - è l'ira, e l'arte,
Il Popolo di Marte
E' nato a trionfar.

Scip. Ecco le mura o prodi
Della nuova Cartago. Ecco il terreno,
Che del Paterno Sangue è ancor fumante.
Vedete: a voi d'innante
Terribile s'aggira
Con l'aperta ferita sanguinosa
Di Scipion, l'inulta ombra sdegnosa,
Che vi guarda, e sospira,
E vi accenna, e vi affretta,
E domanda, e pretende, e avrà vendetta.
Là fra i sognati allori
Ride il nemico altero;
Nè sà ch'io voglio, e spero;
Che lo saprò domar.
Amici.

Coro. Pugneremo.

Scip. Romani.

Coro. Vinceremo.

E dove fu Cartagine
Non si potrà mostrar.

Scip. Il petto avvampami = Di patrio amor.
E un foco m'agita = Vendicator.
Romano ho il cor = Ceder non sò.
Trionferò.
E tutta l'anima = M'inebrierà
D'una Vittoria = La voluttà.
Voi siete intrepidi?

Coro. Dov' è il cimento.
Scip. Della Battaglia . . . .
Coro. Bello è il momento.
Scip. Sì tutta l' anima = M' inebrierà.
D' una Vittoria = La voluttà.
Coro. Cadrà Cartagine = Sì vincerà.
Luc. Signor, mai con più lieta
Generosa baldanza i Prodi tuoi
L' Inimico sfidar.
Scip. Rullo, m' ascolta.
Nella prossima Selva
La miglior parte de' Guerrier nascondi,
E allor che scaltro io lunge,
Simulando una fuga,
Il Nemico trarrò; come torrente
Sbocca fuori improvviso, e muovi assalto
Alle Puniche Mura. Ah! veder parmi,
Che pria che il Sol tramonti,
Il Superbo Rival vinto si prostra.
Pugna da forte, e la vittoria è nostra.
Rul. (M' è duro l' obbedir: Nacqui ancor io
Di Romolo Nepote, e son Romano:
Ma d'esser Duce io non sospiro invano.)(*par*.
Scip. Squilli la Tromba.
(*le Trombe danno un segno*.

SCENA IV.

Lucio, ed Annone escono dalla Città, e schierano le loro Truppe incontro ai Romani.

Luc. A queste
Remote Spiagge, o non adulto ancora,
Inesperto Guerrier, perchè ne vieni
Con tante Schiere a lato?

Scip. Perchè voglion così Roma, e il Senato.
Luc. Sai che il Terreno Ibero!
Ai tuoi forti Scipioni
Fu ognor fatale.
Scip. E vendicarli io spero.
An. Cessi o Duci il garrir, non si combatte
Di parole fra l' armi.

SCENA V.

Erminia con seguito di Donzelle Cartaginesi sulla Porta della Città.

Erm. (Eccoli a fronte.
Disgombratemi il passo.)
Luc. Io più non reggo
Al desio di domar questi orgogliosi.
Vantati Eroi Romani.
Scip. Fra poco si vedrà s' è inutil vanto
Il Romano valor.
Erm. (Alma coraggio.
Santi Dei della Patria, ah! m' ispirate.)
Luc. All' armi. (*in atto di disfida.*
Scip. All'armi.
Erm. Ah per pietà, fermate.
(*scendendo.*
Luc. Stelle! (*fra Luc., e Scip.*
An. Tu quì?
Scip. Che chiedi?
Erm. Oh! affanno estremo!
Scip. Parla, Vergin vezzosa.
An. Io gelo!
Luc. Io fremo!
Erm. Ah! perchè, perchè volete
Così ingiusta, orribil guerra?
In Sepolcri, la mia terra

Non vogliate, oh Dio! cangiar.

Scip. Deh! serena il bel sembiante,
Dei Roman conosci il core!
Le belle opere di Amore
Sono avvezzi a rispettar.

Luc. Donna rea! nel Campo scendi
(*con furore geloso*.
Con le grazie, e l'arti accanto!
Con quei vezzi, e con quel pianto
Vuoi sedurlo, o innamorar.

An. Va, t'invola. E che pretendi
Qui fra l'ire, e fra le Squadre?
Guerreggiar qui lascia il Padre
Va fra i vili a sospirar.

Scip. Quell'accento = Di lamento
Luc. An. Mi fa l'alma = Palpitar.
M'è tormento = Ogni momento
A 4. Che ritarda = Il mio pugnar.
Erm. Tremo, e sento = In tal cimento
L'alma incerta = In sen balzar.
ciascuno da se.

Erm. Ah Padre! ah Sposo! uditemi.
La vostra vita . . . .

Luc. e An. Involati.

Emi. Per queste amare lagrime . . .
(*frapponendosi*.

Luc. e An. Quel pianto orror mi fa.
(*rigettandola*.

Scip. Ah mostri! ah furie! ah barbari!
Non han le vostre selve
Più dispietate belve,
Più strana crudeltà.
Soldati; rispettatela
Son'io che vel comando;

A voi la raccomando:
Sacra per voi sarà.

Luc. Ah quanti mai mi piombano
Sospetti rei nel core! (*da se.*
Chi sa che pensa, e medita!
Già l' ama il seduttore.
Ma quì fra poco esanime
Al piede mio cadrà.

Erm. Ah! quante mai mi piombano
Funeste idee nel core! (*da se.*
Chi sa che pensa, e medita!
Sente svanir l' amore.
Più sventurata Vergine
Di me nò non si da.

An. Ah quante mai mi piombano
Funeste idee nel core.
Chi sa che pensa, e medita
Già l' ama il seduttore.
Ma quì fra poco esanime (*da se.*
Al piede mio cadrà.

Scip. Ah quante mai mi piombano
Tenere idee nel core! (*da se.*
Pietà mi parla, e m' agita
In mezzo al mio furore;
Ma invan o cor mi palpiti
L' ira più fren non ha.

A 3. All' armi.

Erm. Oh Dei! pietà
(*sulla porta della Città rivolgen-*
(*dosi, poi parte.*

SCENA VI.

Incomincia la Battaglia espressa dalla Musica. Di tratto in tratto si veggono comparire, e scomparire le Schiere. Rulio con un Aquilifero, ed alcuni Soldati Romani, esce guardingo, e pensieroso.

Ferve la pugna. Incerta
S'aggira la Fortuna. E' gran follìa
Esser sempre un Eroe - Restò deserta
L'Inimica Città; ma si ritardi
Il sorprenderla, il vincerla. L'evento
Sia norma al mio pensier. Si veda in pria
Il Vincitor qual'è. Se del Tarpeo
L'Aquila ambiziosa
Spiega invano nel Campo il fiero artiglio.
L'abbandonarla è assai miglior consiglio.
Silenzio: tacete:
Udite: vedete.
Di brandi percossi
Lampeggian faville.
Rumor di timballi,
Concento di squille,
Nitrir di Cavalli,
Di Scudi fragor
Risveglia nell'anima
Un misto d'orror.
Ma cresce lo strepito:
Mirate, guardate;
Chi vien che la polvere
Sì spessa dirada?
Chi vien come il folgore
Ruotando la spada.
E a cento le vittime

Fa intorno cader,
Sì pronto, che rapido:
E' meno il pensier?
E' Scipio, che ha vinto.
Andiamo, corriamo,
E' nostra Cartagine,
Miei fidi voliamo:
Gli Allori son nostri
Fia breve il pugnar.
(Dall' aura che spira
Mi lascio guidar.)

(entra coi Soldati in Cartagine pugnando con i Guerrieri, che ne stanno alla difesa.

SCENA VII.

Tempio d' Imene in Cartagine.

Erminia con seguito di Vergini Cartaginesi, che giunge affannosa tenendo per mano Telgaste.

Erm. Cara, tutto è perduto. Il pianto mio
Non placò que' crudeli. Il Padre istesso,
Il mio tenero amante
Più feroce divenne.
Tel. Ah! spera, Erminia
Sempre ingiusta la sorte
Co' i mortali non è.
Erm. Tu cerchi invano,
O povera Telgaste
Calmare il mio dolor. Non odi? E' questo
Suon di Battaglia. Intorno a noi si pugna.
Il periglio è vicino.
Chi sa che vuol da noi l' empio destino?
Tal. Qual fragor! chi s' avanza? oh Ciel chi (vedo?
Fra Romane ritorte?

SCENA VIII.

Rullo con Soldati Romani, uno de' quali porta sopra una Picca l'Armatura, ed il Manto di Lucio, Annone in Catene.

Erm. Ah Padre mio!
An. Un trionfo ci attende.
Erm. E il caro Sposo
Dov'è?.. tu fremi?.. al suol chini le ciglia?
Taci? .. che mi vuoi dir! .. che vedo!
An. Oh Figlia!
Erm. Dunque fu tutto un sogno! ... e come ...
Cadde l'anima mia? (e dove
Rul. L'Elmo, l'Usbergo
Fè ravvisarlo in mezzo a cento, e cento
Dell'orribil cimento
Vittime al suol cadute. Il volto avea
Di sangue, e polve immondo. Con la destra
Stringeva il brando, e morto ancor fremea.
Tel. Calma fatale!
An. Oh! quanto è mai tremendo
Quel silenzio! quel riso!
Erm. Ho risoluto
Ah! sì pietosi i Numi
Per essere felice
M'accennano la via.
Viver così è follia .. Solo d'un ferro
Mi sia cortese il fato.
D'importuna pietà la man crudele,
Che dal ferir m'arresti,

Io deluder saprò. Solo un istante
Terminerà le pene.
Ti rivedrò ... mi rivedrai, mio bene.
Del mio pianto - al mesto incanto
Per pietà, ti ferma, aspetta,
Verrò teco Ombra diletta,
Negli Elisi ad abitar.
Dell' eterna Primavera
Fra i Giardini, in grembo ai fiori,
Là potrem dei nostri amori
Dolcemente favellar.

Rul. Vieni vieni: di Scipio al trionfo:
Tu sei Schiava del Duce Romano.

Erm. Come!... oh Ciel!... questa libera mano
Le catene portare dovrà?

An.Tel. Cedi o Figlia al rigor della sorte.

Rul.,e Coro. O la morte su te piomberà.

Erm. A un' alma che geme
Senz' ombra di speme
Momento d' orrore
La morte non è.
Metà del mio core
Mio tenero amante
Un colpo, un istante
Può rendermi a te.

Coro. Non regge al dolore
Quel povero core:
Capace di calma
Quell'alma non è. (*partono*.

SCENA IX.

Pianura sotto le Mura di Cartagine in cui si veggono quà, e là gli avanzi di una Battaglia.

Lucio in abito di Soldato Romano, esce disperato, e sdegnoso.

La troverò! ... La rivedrò! ... La voglio
Fosse in grembo agli Dei.
Gli empj Nemici miei
Io deluder saprò! L' Elmo, l' Usbergo,
Ed il cangiato ammanto
D' un trafitto Roman, creder faranno
Me nudo spettro; intanto
Sotto mentite spoglie
Osserverò!... vedrò!... se alcuno ardisse
Farsi Signor di Lei, che m' innamora ...
Perfidi! Invan godete: io vivo ancora.
Stelle!... Il Duce Roman!... fra suoi confuso
Celerò le mie smanie. - Ah! frena o cuore,
Frena i palpiti tuoi - m' assisti amore.
(si cela fra gli Alberi.

SCENA X.

Soldati Romani, che precedono Scipione nel Carro Trionfante.

Coro. Della Tarpea pendice
Fra gl' immortali Allori
L' Aquila vincitrice
Superba tornerà.
E a coronar di fiori
Del vincitore il crine
Le Vergini Latine
La Patria affretterà.

Dirà la fama ai Secoli
Stancando Tromba, e Penne,
Che in un sol giorno venne,
Che vide, e trionfò.
E dallo Speco il Tevere,
Con mormorìo soave,
Saluterà la Nave,
Che il suo Guerrier portò.

Scip. Grazie, Dei Tutelari. Oh come dolce
Mi suona in cuor della Vittoria il canto!

Luc. (Forse per te potrà cangiarsi in pianto!)

Scip. Popoli debellati,
Il rigor della sorte ah! non temete.
Un Vincitore, e un Padre in me vedete.

SCENA XI.

Rullo che presenta a Scipione Erminia, indi Annone, Telgaste, e Guardie.

Rul. Signor, Costei, che tutti
Rapisce i cuori, e sembra
L'opra più bella degli Eterni Dei
E' la parte miglior de' tuoi Trofei.
(Se la beltà lo avvince in molli Amori,
Ne sfronderà gli Allori.)

Scip. Addormentar pretendi
I guerreschi miei spirti?
(*a Rullo scendendo dal Carro.*
I Lauri miei non vuò cangiare in Mirti.
Perchè piangi, perchè? Vedimi in volto
Scintillar la pietà. Per quel sembiante
D'un Alma bella interprete fedele,

Scipion tutto farà.

(Rullo si ritira fra i Soldati Romani.

Luc. (Smanio.)

Erm. Signore
Cadde lo Sposo mio. Più non mi resta
Che temer, che sperar.

Scip. Ma la tua sorte
Sarebbe fra ritorte
Muover sul Tebro a miei trionfi appresso.
Tu libera sarai.

Luc. (Questi trionfi
Forse invano sognasti.)

Scip. Ho l' Anima Romana, e ciò ti basti.
Deh tergi quel pianto,
Ti fida: ti calma: *(con pietà.*
Serena quell' alma
Ritorni a brillar.

Erm. Fra poco, lo spero, *(misteriosa.*
Si cangia la sorte
(Fra l' ombre di morte
Vò pace a trovar.)

Luc. (Infida! Spergiura!
Romana diviene!
Ah! queste son pene,
Che fanno gelar.)
(da se disperatamente.

Scip. (Quel pianto sì tenero
Il core m' invola.)
(ciascuno da se.

Erm. (Di morte l' immagine,
Mi placa, e consola.)

Luc. (Sul cor della perfida
Il ferro già vola.)
(mette la mano al Pugnale.

Luc.Erm. Oh Dei, che dell' Anime
Fra l' ombre segrete
I tremiti, i palpiti,
a 3 Gli affanni leggete,
Vedete.
Scip. Se mert$^{o}_{a}$ pietà.

Erm. Ah Signore, il Sangue mio
Mira là fra i ceppi oppresso.
(*accenna fra le Scene Annone, e Telgaste in Catene.*
Scip. No: tiranno non son' io.
(*fa cenno che si avanzino, e loro si tolghino le Catene.*
Che negarti non saprò.
Non temete: alle sue lagrime
La pietà mi parla in core.
Luc. (Arde invan d' indegno amore.
Io resister più non sò.)
Mori. (*contro Erminia.*
Scip. Ah nò. (*disarmandolo.*
Erm. Tu vivi!
(*con grido di sorpresa.*
Luc. Oh rabbia!
(*disperato.*
Scip. Gema l' empio fra catene.
(*è incatenato.*
Tel. An. Quanti affanni!
Erm. Quante pene!
Scip. *a 2* (Alma rea dovrai tremar.
Luc. (L' Alma mia non sa tremar.
A 6. Freddo il Sangue in sen mi scende.
(*ognun da se.*

Lento, lento a serpeggiar;
Ma già l' alma si riaccende
E ritorna a sfavillar.

Erm. Come? Ah! dimmi!... tu vivo!... tu
(mio!... (*con passione.*

Luc. Ti allontana,... mi fuggi... t' aborro.
(*con indignazione.*

Erm. Dove corro!... che ascolto!... son'io!...
M'odi... parla... rispondi... perchè?...

Luc. Tu mel chiedi? T' invita il rivale.
Và sul Tebro; già Roma t' aspetta.
Del Tarpeo sulla vetta immortale
Corri, vola, lontana da me.

Scip. Qual sospetto! Scipion non è vile.

Erm. Senti....

Luc. No: sei Roman: ti conosco.

Scip. Ah! Cartago di Belve era un Bosco.
Era ignota fra voi la virtù.
Anche in meno, che vola un momento
Mura, e Torri abbattete, incendiate:
E la polve sia giuoco del vento
E si dica: Cartago quì fu.
(*alcuni Romani partono, e cominciasi a vedere c nni di fiamme.*

Luc. (Gelosia mi divora, e consuma.)

Erm. Il mio bene da se mi discaccia!)

An.Tel. Già la Patria
Rul. Già Cartago precipita, e fuma!

CoroRom. Di Scipion l' Ombra inulta godrà.

Scip. Tu sul Tebro in Catene verrai. (*aLuc.*
Voi le fiamme addoppiate, miei fidi.
(*ai Romani.*

Luc. Farmi vile, tu vil, non potrai.

L'alma ho forte : tu invano mi sfidi .

Erm. In me sfoga il tuo sdegno .

Scip. Non odo .

Erm. Egli freme ... delira ...

Scip. Ne godo .

An. Tel. Ah ! Signor ...

Scip. Non ascolto .

Erm. Crudele ! (*a Scip.*

Luc. Tutto Averno nel petto mi stà .

Coro . Ecco crolla l' Invitta Città .

Scip. E' pietosa la mia crudeltà . (*ad Erm.*

A 6. L'alma ondeggia smarrita in un vortice
Cento affetti aggirando la straziano :
Combattuta non regge alle smanie
Di furor , di dolor , di pietà !

Fine dell' Atto Primo .

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Padiglione di Scipione.

Soldati Romani, indi Scipione, poi Lucio in Catene.

Coro. Sciogli le vele al vento
Torna del Tebro in riva,
L' instabile Elemento
Fedele a te sarà.
E un ripercosso viva
Del cener di Cartagine
Alto echeggiando al Tevere
Scipione annunzierà.

Scip. Il Prigioniero a me. Se domar posso
Quell' indocile cor; se quella mano,
Che pugnò col Romano,
Per Roma pugnerà; sarebbe questo
Il miglior de' Trofei,
E sognarne un più bello io non potrei.

Luc. Vincitor per fortuna,
Di un vinto, ma non servo,
Che domandi, che vuoi? Pensi tu forse,
Ch' io mi prostri al tuo piè? che comprar (voglia
Con le preghiere il fin di tanti affanni?
Ch' io m'abbassi con te? Quanto t' inganni.

Scip. Mal conosci un Romano.

Luc. Io ti conobbi
Dai favòr della sorte ingiusta sempre

Con il vero valor.

Scip. Calmati.

Luc. Parla.

Toglimi il peso orrendo
Di soffrir la tua vista. E che? vorresti
Sfogar con me in Catene,
Per empia voluttà, quel tuo furore
Con cui abbatti le schiere, e crolli i Regni?

Scip. Io di pace ti parlo, e non di sdegni.
Non più sdegni: io t' offro amico
Nuovi Allori alla tua chioma:
Segui l'Aquila di Roma,
Vieni meco a trionfar.

Luc. Che pretendi? ho un core in petto
Che non sà viltà che sia:
Fin nell' Urna l'ombra mia
Verrà Roma a funestar.

Scip. Anche in mezzo alle ritorte
Pompa fai d'ardir Guerriero?

Luc. A dispetto della sorte
Non è schiavo il mio pensiero.

Scip. Pensa meglio.

Luc. Ho già pensato.

Scip. Servi Roma.

Luc. Al Carcer torno.

A 2.
Oh come balzami
Nel seno il core!
Il mio furore
Merti pietà.
M' ondeggia l' anima
Fremendo in petto
Il mio dispetto
Calma non ha.

Luc. La mia Sposa a me non rendi?
Scip. Segui Roma, e allor l' avrai.
Luc. Io Romano!.. Io no... non mai.
Roma odiando io spirerò.

a 2.
Vanta quel cor feroce;
Quell' ira tua dispezzo.
Sono agli affanni avezzo;
Ma vacillar non sò.

Scip.
Non temo un cor feroce
Quell' ira tua disprezzo.
Sono ai superbi avvezzo,
Farti tremar saprò.

(parte Lucio fra le Guardie;
(Scipione con i Littori.

SCENA II.

Erminia, e Telgaste entrando nel Padiglione.

Erm. „ Vieni fida Telegaste. Al pianto mio
„ Lo sdegnoso Romano
„ Si calmerà, si placherà! Lo spero.
„ Un feroce Guerriero
„ Esser può forte in Campo
„ Dell' Armi ignude al lampo;
„ Ma d' una mesta Vergine ai sospiri,
„ Alla dolente voce,
„ Si cangerà fra poco il cor feroce.
(entrano nell' interno del Padiglione.

SCENA III.

Sotterraneo di una Torre destinato per Carcere di Lucio, e de'Guerrieri Cartaginesi prigionieri de'Romani.

Annone, Soldati Cartaginesi con spade nude. Un Soldato illumina l'oscurità con una face.

An. Silenzio

Coro. Silenzio.

(battendo le loro spade a quella d'Annone.

An. Più schiavi non siete:
I ceppi vi caddero:
Un brando stringete:
Potete improvvisi
Il Campo assaltar.

Coro. Dal Duce divisi
Ci palpita il core:
L'usato valore
Sentiamo mancar.

An. Miei fidi sperate
Di gioja brillate;
Che libero il Duce
A voi tornerà.

Coro. Qual raggio di luce
Nell' anima scende
Che avvampa, risplende,
Che forti ci fa.

An. e Cor. Arditi, frementi
Sul Campo si piombi;
E Roma paventi
Del nostro furor.

Coro 1. Sterminio.
Coro 2. Vendetta.
Coro 1. Si sveni.
Coro 2. S' uccida.
An.e Cor. S'innalzino grida: Di morte, e terror.
An. Sì; Roma tremerà. L' Oro sedusse
Il Vendevol Tribuno, e l'armi, e il Duce
Ei vi ridona: in quella
Segreta via, che mena al Mare in riva,
Taciti l' aspettate,
E non attesi su i Roman piombate.
(i Soldati Cartaginesi s' internano
(in un Antro.

SCENA IV.

Da un Carcere laterale esce Lucio sdegnoso a spada nuda, con Rullo.

Luc. Come! non menti? Il mio rival l'accolse
Nella sua Tenda, ed ella pianse, ed egli
Sospirava al suo pianto? Ah! più non reggo
Al geloso furor, che mi trasporta.
M' abbandona l' ingrata!
Ma non godrà nò non godrà quell'empio.
Inaspettato scempio
L'attende già. Tu sogni
Amor, contento, e gioja; e trovi in vece
Ferite, morte, ed un sepolcro oscuro.
Cadrai fra poco, a tutti i Dei lo giuro.
(per partire.
An. „ Modera il tuo furor. L'inclita imprsa
„ Tranquillo ardir richiede. Inosservato
„ Resta fra l' ombre, e quando
„ La notte sorgerà, feroce il brando
„ Vibra intorno co' tuoi.

Luc. „ Dall' inulto mio cuor troppo tu vuoi.
„ Basta: non più. La gelosia mi parla.
„ Altri affetti non odo.
„ Lascio l' anima in preda a questo solo.
„ Vieni, mi segui: a vendicarmi io volo.
(*parte, e lo seguono i Cartag.*
Rul. „ Si tradisce; si perde; e la pietà
„ Opera mia forse disvela.
An. (Indegno!
„ Osa chiamar pietosa
„ Una perfida frode!)
Rul. „ Il cor mi scosse
„ La vostra empia sventura.
An. „ (Il suon dell' oro
„ Fu la voce eloquente.)
Rul. „ Ma un calpestìo si sente
„ Affrettato appressar....
An. „ Che sarà mai!
Rul. „ Fuggiam.
An. „ Son teco. (Anima vil, cadrai.)
(*escono per la via sotterranea.*

SCENA V.

Scipione con face in pugno conducendo per mano Erminia. Soldati Romani con faci lo sieguono.

Scip. No: non mente Scipione.
Scendi meco. Fa cuore. Tu piangesti,
„ Tu cangiar mi sapesti;
„ La tua felicità io ti giurai;
„ La tua felicità quì troverai.
Erm. Signor, di dolce calma
Fai sperarmi un baleno,
E poi mi guidi all' ombre meste in se?

Scip. Vieni: non dubitar. L'ombre di morte
Spaventose ai malvaggi
Saran pronube a te. La flebil Eco.
„ Che qui di speco in speco
„ Ha d'alternar costume
„ Il suon del pianto, e il suon delle catene,
„ Alternerà per te l'Inno d'Imene
„ A me il Guerrier Celtibero?
(*i Romani entrano nel secondo Carcere.*
Erm. Mi trema . . .
Si smarrisce il mio cuor. Tetra incertezza
Agita l'alma mia. Forse allo scempio
Il mal celato sdegno or ti trasporta,
E forse innanzi a me . . .
Scip. No: ti conforta.
Del mio nemico illustre,
Cui geloso furor cieco rendea,
Io stesso le ritorte
Vengo teco a spezzar di propria mano.
Erm. Scipio, un Nume tu sei.
Scip. No: son Romano.
Nel trapassar dal pianto
Al caro bene accanto
Dirà quell'alma estatica
Rapita in un sorriso:
Io sono nell'Eliso,
O stà l'Eliso in me.
Coro. Signor, dischiuso è il Carcere.
Il Prigionier non v'è.
Scip. Chi mi deluse?
Erm. Oh smania!
Scip. Si cerchi . . . il voglio . . andate.
Non palpitar . . . volate.
(*ad Erminia, indi ai Soldati,*

Io lo volea salvar. (*con dolore.*

Coro. All' armi, all' armi.

(*di dentro, e poi di fuori.*

Scip. Erm. Oh stelle!

Coro. Signor, traditi siamo.
Il Prigionier Celtibero
Fra i suoi veduto abbiamo,
Vibrarsi in armi, fremere,
Sfidarti, e minacciar.

Scip. Egli! . . . Crudele! ed io?
Tu forse . . . ah? no: non piangere.
Furore eguale al mio,
Chi mai finor provò!

Coro. Vieni a pugnar.

Scip. Verrò.
Vedi in chi poni amore!

(*ad Erminia.*

Erm. Pietà per lui.

Scip. Pietà! . . .
Quell' empio non l' avrà.
Al mio pietoso affetto
Questa merce si rende!
Furor m' avvampa in petto.
Frenarsi il cor non sà.

(*parte, e tutti lo seguono.*

SCENA VI.

Pianura sotto le Mura di Cartagine distrutta.

Lucio con Spada nuda nell'eccesso del furore con pochi Soldati Cartaginesi, indi Erminia, poi Scipione con Soldati Romani con Spade nude.

Luc. „ Scipio.. Scipio.. ove sei? Sol te sospira
„ Il tuo rival per trapassarti il petto.

„ Cento, e cento de' tuoi
„ Formidabili Eroi cadder mietuti
„ Dal mio vendicator brando di morte.
„ No: non fuggir della mia voce al grido.
„ Scipio, Scipio, ove sei? vieni ti sfido.

Erm. „ Ah! Lucio, anima mia, sappi t'inganna
„ Tiranna gelosia.

Luc. „ Che parli? chi sei tu? sola vendetta
„ Affretta i passi miei.
„ Scipio sol voglio, e in lui
„ Per sette, e sette volte
„ Figger, rifigger voglio il brando acuto
„ Per farne a Pluto un dono.

Scip. „ Ferisci: eccoti il petto. Inerme io sono.
(esce, e getta il brando.

Erm. „ Fermati, non ferir.

Scip. „ Lascia, che tutta
„ Sfoghi l' ira crudel; ma sappia in pria
„ L' Iberia, e Roma, e il Mondo,
„ Che ucciderlo potea,
„ Che a salvarlo discesi,
„ Che tuo farlo volea,
„ E divenne un ingrato,
„ E ha nel Sangue de' miei l'acciar bagnato.

Luc. „ Erminia! oh Ciel! che ascolto!

Scip. „ Ascolti, iniquo
„ La tua condanna. Col cader del giorno
„ Eri libero, e Sposo; ed ora perdi
„ La tua donna fedele, e spento al suolo
„ Sotto la scure del Littor cadrai.

Luc. „ Santi numi del Ciel, che feci mai!
(getta la Spada, è resta desolato.

„ Per sempre oh Dio! la perdo!
„ Ed un ingrato io sono!
„ E lo sperar perdono
„ E' una follìa per me.

Erm. „ Incauto! oh Dio! mi perde!
„ Ah! disperata io sono!
„ Per lui trovar perdono
„ Possibile non è.

Scip. „ Ogni speranza ei perda.
„ Tutto Romano or sono.
„ Dispera del perdono;
„ Ha già l' Inferno in se.
(*tutti ognun da se.*

Luc. „ Guardar quel volto invano
„ Tentano gli occhi miei.

Erm. „ Un cor pietoso, umano
„ E quale è ai sommi Dei.

Scip. „ Ma il cuore d' un Romano
„ Opprime, atterra i rei.

Erm. „ Ma dunque . . . . .

Scip. „ Un traditore
„ Non merita pietà.

Luc. „ Signor . . . .

Scip. „ Mi desti orrore.

Erm. „ Ad! dimmi . . . .

Scip. „ Egli cadrà.

Erm. „ Io ne morrò d' affanno.

Scip. „ Egli mi fa tiranno,
„ A forza ei mi vuol barbaro.
„ Crudele egli mi fà.

Erm. Luc. „ Ah mia fatalità!

A 3. „ Ah! come mai quest' anima
„ Come cangiò d' affetto!

„ Povero core ! in petto
„ Sognò felicità .
„ Ma torna ai primi palpiti .
„ Passa di pene , in pene ,
„ Or freme , or balza , or sviene ,
„ E calma più non ha .
(*Lucio parte con Soldati Romani Ermilo segue. Scip. parte co' suoi.*

SCENA VII.

Rullo incontrando Annone .

Rul. „ Prence il colpo fallì . Lucio ritorna
„ Al carcer suo . Di Scipion la voce
„ L' atterrò , lo confuse .
„ Si smarrì l' alma forte ,
„ E forse all' alba incontrerà la morte .
An. „ Lasciami .
Rul. „ Ti rammenta
„ Che mia colpa non è ; ch'io lo salvai ;
„ Che fui reo sol per te : che da te attendo
„ La giurata mercede .
An. „ Non uso ai vili il mantener mai fede.
„ Parti .
Rul. „ Ch' io parta ! ah ! quando
„ Tu sedur mi volesti
„ Risponderti così dovevo allora .
(*parte Rullo .*
An. „ Reo di tal fallo , osi insultarmi ancora?
„ Che fò ? chi mi consiglia ? Il caro amico
„ Forse cade per me ! Son' io son' io ,

„ Che sedusse il Tribuno.
„ Se fuggì, se pugnava, il fallo è mio.
„ Sì: si corra a Scipion: tutto si sveli.
„ Cada su me la pena... Il cor non regge...
„ Mi vien su gli occhi il pianto.
„ E l' amico infelice... ah! more intanto.
(parte.

SCENA VIII.

Te'gaste sola.

Che vicenda crudel! torna fra i ceppi
Il troppo incauto amante.
Di lui che mai sarà? Misera Erminia,
Pensando al tuo tormento
Tutta l' anima in sen gelar mi sento.
Un freddo palpito
M' agghiaccia il core
La tetra immagine
Del suo dolore
Mi squarcia l' anima
Gelar mi fà.
Ma una dolcissima
Voce segreta
Sembra che dicami:
Ritorna lieta;
Che i Numi sentono
Di lei pietà. *parte*

SCENA IX.

Padiglione di Scipione. Tavolino, con Lampada accesa, Papiro, e Sedia. Notte.

Soldati Romani, indi Scipione pensieroso.

Coro. Qual cura torbida
Nel petto serra
L' Eroe magnanimo
Fulmin di guerra,
Che tace, e medita,
E incerto stà?
Quel suo silenzio
Che dir vorrà?

(si scuote, e fa cenno ai Soldati che partino.

Scip. Sì: Lucio è reo: nel Roman Sangue il
Ei per frode bagnò. No, non son'io (brando
Arbitro di sua sorte;
Roma, sei tu, che lo condanni a morte.
Ma Scipione crudele, avrai tu cuore
Di straziare così quell' infelice
Innocente donzella
Che oppressa dal dolor sembra più bella?
E l' esser delle Leggi
Sì austero osservator ... qui niun m'ascolta ...
Non sarebbe il pretesto
D'un principio d'a or? d'amor, ebbene
Provan anche gli Dei d' amor lo strale,
E poi colpa sarà s' ama un mortale?
Erminia a poco a poco

Incomincia a sedurni . . è mia . La guerra
Me la fè schiava . L'amator suo folle
Le mie Schiere assalì con empio inganno .
E' reo di morte , e a morte lo condanno .
(*entra Erm. inosservata nel momen-*
(to , che Scip. va a segnar la
(Sentenza .

Erm. Tu lo condanni , e sai
Ch' io morrò di dolor ? Usò d'un dritto ,
Che gli diè la natura ,
Se i suoi ceppi spezzò ; furor geloso
Lo spinse in Campo . E chi sà mai qual mano
Ne armò la destra ! . . Ti stimò rivale . . .
L'abbandono al tuo core ;
Il tuo core saprà che cosa è amore .
Scip. (Pur troppo il sà !)
Erm. Vinci te stesso .
Scip. (Oh voce
Che rinfranca il valor !)
Erm. Se tu mel togli ,
Piangendo il dico , io vuò morirgli accanto ,
Scip. Ah ! cela per pietà , cela quel pianto .
Sorprendermi vorresti
Con l'armi di quel pianto ;
Già ti conosco , Amor . (*da se .*
Ma a quel soave incanto (*guarda Er.*
Io serbo invitto il cor .
Erm. Ah ! non tradirmi , o lampo
Di speme lusinghiera ;
Sarebbe crudeltà . (*da se .*
Mi guarda , e dice : spera
Nò , che ingannar non sà .
Scip. Ami quel reo Celtibero ?

Erm. L'adoro. (*subito.*

Scip. E se morrà?

Erm. Ti dican queste lagrime
Di me che mai sarà.

A 2.
Ah quanto mai son misera
Se l'Idol mio cadrà.
Se in petto un cor ti palpita,
Intendermi saprà.

Scip.
Quel tuo tormento, o misera,
Intenerir mi fa.
Non è, non è a quest' anima
Ignota la pietà.
(*avvicinandosi ad Erm. con tenera compassione.*

Scip. D'amor deliro;
Mi scuso invano; (*da se.*
Questo sospiro
Non è Romano,
(*la guarda, gitta un sospiro,*
(*indi come pentito si allontana.*
D'un Vincitore
Degno non è.

Erm. S'arresta, e geme (*da se.*
Nel rimirarmi.
Soave speme
Deh non lasciarmi
Mi manca il core
Senza di te.

Scip. A me il Celtibero
Serena i rai. (*verso la porta del Padiglione.*

Erm. Signor, che mediti?

Scip. Taci, vedrai

(Genio di Romolo
Ti sento in me.
2. { E' bel trofeo di gloria
L' aver l' Ibero oppresso',
Ma il vincere me / te stesso,
Più bel trofeo sarà.

(partono insieme

SCENA X.

Annone entrando dalla parte opposta.

No, Lucio, non morrà. Fu mia la colpa,
Su me cada la pena.
Io tutto svelerò. Meglio è la morte,
Che un rimorso crudel, che ci avvelena.
„ Se non salvo l' amico
„ Mi è tormento la vita.
„ Quell' innocente Sangue
„ Frà l'orror della notte, e ai rai del giorno
„ Vedrei fumarmi intorno,
„ Sarei d' affanni oppresso,
„ L' orror della natura, e di me stesso.
Scipion m' ascolterà; questo mio pianto
Ah! no, non verso invano;
Lucio salvo sarà: Scipio è Romano.

(entra nell' interno del Padiglione.

SCENA XI.

Lucio in Catene, indi Coro di dentro.

Che pretende da me quest' orgoglioso
Fortunato Roman? Forse insultarmi,
E versar nel mio seno a stilla a stilla,
Il velen della morte?
Oh stato orrendo! oh revolubil sorte!
Là cenere è Cartago; quà l' amante
Schiava in balìa d' un vincitor Romano
Quì sopra al capo mio sibila, piomba
De' rei la scure! ah furia!
Apritemi una tomba.
Un ferro, un ferro a me. Più della vit
Il grido non intendo:
Si spalanchi l' abisso: io vi discendo.

(s' ode fuori del Padiglione l' Inn
cantato nella Scena dell' A
to primo.

Coro. Fior d'ogni fiore,
Casta Donzella,
Del Dio d' amore
Quarta Sorella,
I lunghi palpiti,
Le lunghe pene
Pietoso Imene
Consolerà.

Luc. Che dolce, e caro incanto!
Sospende il mio dolore!
S' apre alla speme il core
E non sa dir perchè.

Speranza lusinghiera,
Non esser menzognera,
Troppo soave immagine
Aleggia intorno a me.

SCENA ULTIMA.

apre il Padiglione, e si scorge la Campagna sotto le Mura della distrutta Cartagine, Ara accesa in mezzo; vicino a quella il Sacerdote Cartaginese.

cipione, Telgaste, Erminia, Annone, Soldati Romani con faci accese.

uc. Ah!
rm. Giulivo a me deh vieni:
Per sempre mio tu sei.
(ad Ann.
cip. Guerriero, i torti miei
Sò vendicar così.
„ Tu reo perdono avrai.
„ Su Rullo sta la morte.
„ Là Sposo suo sarai.
„ Già l' odio tuo svanì.
(accen. l'Ara.
Luc. Se un illusione è questa,
E' un troppo caro inganno,
Saresti, o Ciel, tiranno
Nel farmi poi destar.
Scip. Fido ai Roman sarai?
Erm. Seguir l' Eroe non sdegni?

Coro . La man che abbatte i Regni ,
Ti guidi a trionfar.
(*a Scip.*

Luc. Signor ... mio ben ! che giubilo !
Tu cangi in sen quest' anima .
Io sento il mio contento ;
Ma non lo sò spiegar .

Coro . L' eccesso del contento
Lo porta a delirar .

FINE.